



#dasoliasolidali

Francesco

Iniziamo la nostra chiacchierata parlando del Papa; entrambi ne apprezziamo lo stile minimal, la franchezza; entrambi abbiamo ancora negli occhi la sua immagine a Via del Corso, da solo, mentre si dirigeva alla Chiesa del Crocifisso miracoloso per pregare.

Poi, con una spericolata inversione a "u", ci troviamo a raccontarci della pista da ballo in un centro sociale a Monte Mario: io ci vado, ogni tanto, ad ascoltare musica folk la domenica pomeriggio, lui invece, sulle note di una rumba, ha conosciuto proprio là la sua compagna.

Francesco ha 81 anni, è vedovo ed è un volontario di Anteias Roma.

"Prima dell'emergenza coronavirus mi occupavo di trasporto sociale cioè portavo le persone in difficoltà a fare visite mediche o terapie ospedaliere. In questo frangente, utilizziamo invece le auto dell'associazione per la consegna di generi alimentari".

Il volontariato non si ferma, non si deve fermare, mi ribadisce più volte durante la telefonata.

Ogni giorno Francesco si alza alle 6,30, segue in tv la messa di Sua Santità da Santa Marta e poi - mascherina, guanti, distanza di sicurezza sempre rispettata - via al supermercato con la lista della spesa e l'elenco delle consegne, fino a pomeriggio inoltrato.

Giusto il tempo per il pranzo a casa e per il sonnellino ristoratore pomeridiano.

"Ringraziando Dio sto bene, sarebbe un delitto non mettermi a disposizione degli altri".

Francesco, ex dirigente del Comune di Roma, due lauree, ha il volontariato nel sangue: fu tra i primi a Roma, assieme alla moglie, oltre 30 anni fa, a offrirsi per aiutare i malati di HIV.

"Abbiamo a che fare, prevalentemente con signore anziane, vedove che hanno i figli che lavorano e vivono in altre città; ci chiedono pasta, latte, marmellata, un po' di frutta e verdura, cose semplici".

Ma non sono solo gli anziani a chiedere l'intervento dei nostri volontari.

"Ho portato la spesa a una coppia di giovani sposi. Hanno un bambino piccolo e la mamma è in stato interessante. Il marito...potrebbe essere un mio nipote...sta facendo cure chemioterapiche; il bambino, un frugoletto socievole, si chiama come me...mi sono emozionato".

Francesco sostiene che la sua è una generazione di ferro. Che le tante esperienze della vita lo hanno fortificato e, forse, reso anche un pochino più saggio.

"Sono certo che resterà a tutti qualcosa di buono da questa brutta esperienza. Probabilmente, una spinta ad essere meno egoisti, a concentrarci sulle cose, sui valori importanti. Nostro Signore non fa mai nulla per caso".

Poi ci mettiamo a parlare della sovrumana dolcezza di Carlo Maria Martini e di quando, una volta finita l'emergenza, ci conosceremo, finalmente, alla pista da ballo di Monte Mario.